

1706

La fabbrica della Chiesa parrocchiale di Cairate tiene l'obbligo di far celebrare ogni anno una messa in suffragio delle monache defunte di questo Monastero essendo assunto un tale obbligo per avere le Madri concesso alla detta fabbrica, certa porzione di sito d'una loro casa dove di presente si esercisce la spezieria, ed il sito nervi per l'ossario. Consta da scrittura legalizzata dal D. Giuseppe Curione nel 1706. il 28/Ottobre.

Dopo che il Pusterla passa alla descrizione dei beni di spettanza del Monastero e questi beni erano estesissimi e sovressi sorgevano ventitré case tra nobili e rustiche. Sicchè il patrimonio del Monastero era di un valore molto cospicuo.

1482

Nel 1482 abbiamo già visto aver avuto luogo l'unione del Monastero di Cairate con quello di San Pancrazio; ora ecco la supplica delle monache di questo Monastero ad ottenere tale intento avevans indirizzata al Duca di Milano:

* Ill.mo et Ex princeps. Humiliter et devote exposnitur excellentiae vestrae pro parte vestrarum devotissimarum oratriciun abbatissarum monasteriorum sanctae Mariae de Cayrate et Sancti Pancratii ordinis Sancti benedicti mediolanensis diocesis Qualiter monasterio Sancti Pancratii cum quibus monialibus professis et una conversa ex eo quod monasterium ipsum in loco silvestri situatum extitit et in tam parvo numero quod in ibi secure non valent habitare pro animi sui quiete. Ac ut liberius domino famulari valeat ac dictum aliud monasterium monialum Sanctae Mariae de Cayrate ejusdem ordinis episcopo papiensi suppositum per sex vel octo miliara vel circha distans se contulit et ibi cum abbatissa et monialibus ipsius monasterii de Cayrate ressidit de presenti. Cupiunt Abbatissae ipsae et moniales Sanctae Mariae de Cayrate et Sancti Pancratii pro animi sui quiete in unum unire ac annectere et incorporare monasterium ipsum Sancti Pancratii dicto Monasteri de Cayrate Ita quod dicta abbatissa Sanctae Mariae cedente vel decedente ipsa Sancti Pancratii ex tunc concebat in ipso abbatu liceatque possessionem auctoritate propria apprehendere dicti Monasterii Sanctae Mariae unde abbatissae predictae ac moniales predictorum monasteriorum supplicuerunt Sanctissimo domino nostro papa pro predictis solemniter nec non Sanctissimus dominus noster papa huiusmodi gratiam semper praemissis eidem concessit.

Quare humiliter et devote supplicantur ex c.v. pro parte dictarum abbatissarum et Monialum utriusque monasterii ut V. Ill. d. dignetur per suas patentes liberas praedictis consentire et impetrationem huiusmodi ratam e gratam habere et licentiam eis concedere et impartiri ut ad

praedicta procedi possit vice libere et impune usque ad effectuatam executionem praedictorum omnium et ipse pro dominatioje vestra apud deum preces effundere curabunt non obstantibus aliquibus decretis ducalibus et aliis quibuscunque in contrarium facientibus quibus in hac parte dominatio vestra derogare dignetur.

Il Monastero di CAIRATE godeva dei privilegi. E le R.R. Madri come li difendevano e come li sapevano far valere. Esse intencano assai più liti di quello che non abbiamo detti padronostri.

E bisogna dire che questa smania fosse snicchiata nel velo, nel soggolo, nella gonna, perchè tutti i secoli vi furono abbatesse e monache litichine.

Ma parliamo dei privilegi.

Il Monastero, l'abbiamo già notato col Giulini, non dipendeva dall'Ordinario Diocesano di Milano come di dovere, bensì da quello di Pavia, perchè così aveva voluto la fondatrice Longobarda o chi l'avrà fatta ragionare secondo le formole inserite nel testamento più addietro riportato.

1158

Sotto la data del 1° Dicembre 1158 poi troviamo un diploma dell'imperatore Federico I Barbarossa, con cui, ad istanza del Vescovo di Pavia, l'imperatore dichiara la sua protezione a favore del Monastero di Cairate.

1176

È questo diploma sarebbe in pieno accordo con una tradizione ancora viva in Cairate e che cioè il Barbarossa sia stato ospitato nella Foresteria del Monastero di Santa Maria Assunta in Cairate nella notte precedente la battaglia di Legnano nel 1176. A quel tempo ne era Abbatesse una Madre nata in Pavia.

1455

Le monache inoltre avevano il diritto di pur esercitare osteria in Cairate e questo diritto fecero valere anche per il Monastero annesso di San Pancrazio ed in Villa (quivi però contrastato dal conte di Castelbarco come erede del marchese Cesare Visconti), e nel 1455 ebbero dal Duca Francesco Sforza esenzioni larghissime che dalle monache, in tempi posteriori, furono alle autorità fatte sembrare larghe più assai di quello che già fossero realmente.

Ecco la copia malconcia e sbiadita membrana, portante il privilegio concesso allo Sforza :

" Franciscus Sfortia Vicecomes dux Mediolani et Papie Anglerie que Como ac Cremonae dominus. Munificentia et liberalitate nostre prosequi volentes venerabiles abbatissam et Moniales Monasterii S. te Marie de Cayrate pro devotione et reverentia quam eidem gloriose Virgini gerimus et ut devocius et promptius ac liberius inservire valeant harum serie eandem abbatissam et

moniales, nec minus Massarios fictabiles et redditua-
rios omnes earum pro nobis dumtaxat ipsarum immunes
faciamus ac liberos redimus pariter et exemptos ac exem-
ptas a quibuscunque talis, taxis, praestitis, mutuis,
subsidiis, impositionibus et oneribus realibus et per-
sonalibus et mixtis tanque nos et cameram nostram pro
persone Cayrate et alios quoscunque qualiacunque fuit
et quidusdam nominibus nuncupata, etiam cum Imbotaturis
datiis, pedagogis et gabellis ordinariis dumtaxat
exceptis (scissa)^Regulatori et Magistris
Intratarum nostrarum et ceteris officialibus subditis
nostris et quos spectat et spectabit quatenus has nostra
Immanitatis et exemptionis litteras firmiter observent
et faciant Inviolabiliter observari nec contra eas
temptare praesumatur.

Datum Mediolani sub nostri impressione sigilli die
decimo octobris MCCCIV

ANTONIUS etc.

Johannes registrata in dicto
libro.

Vidit pro. generalis

E che vi dirò, o lettori, delle liti delle monache per
l'esenzione dall'imposta del sale ?

Ad ogni piè sospinto saltava fuori qualche esattore per
riscuotere l'imposta sul sale e il monastero si metteva
in lite per dimostrare e far valere che aveva diritto a
levare dalla Gabella con tenue compenso nove staja di sale
all'anno. E qui la disputa durava insoluta per anni e anni
finchè il Monastero otteneva dal Sovrano uno di quei re-
scritti che non ammetteva più le parole DIRITTO E DOVERE
ma che entrambe in una le compendia e questa era la
parola : PRIVILEGIO.

Affrettiamoci alla fine delle nostre ricerche.

Vediamo qualche curiosità amministrativa del Monastero
Ecco il

PROMEMORIA INDICANTE

Il cambiamento e la fissazione fatta nell'anno 1778 in
Genaro al Camparo, Ortolano e Donna servente del Mona-
stero. Convien premettere e notare che prima del sudd. o
anno il salario del camparo e Ortolano consisteva :

I° ogni anno in contanti compresa la testa personale
L. 78.==

II° ogni giorno 2 boccali di vino Caspio che all'anno
ascendeva in tutto a Brente 7 e più staja.

III° Ogni giorno mattina e la sera la sua pietanza,
e minestra.

IV° Ogni settimana per il loro pane crescenze di mistura
N° 9

V° Al Santo Natale per regalia una camicia e beretta.

VI° Un pranzo a due o tre solennità dell'anno cioè al S. Natale alla Circoncisione e all'Epifania.

Oltre al sin qui esposto godeva pure l'ortolano altri proventi singolarmente certi lattadini datigli in occasione di travaso di vino o trasporto di esso alla vendemmia, certa refezione o sia merenda incominciante del mese di Maggio sino al mese di Ottobre consistente in un mezzetto e per lo più un boccale di vino buono delle Monache nella sua minestra e così pur godeva altri proventi accidentali. Ora era già da qualche anno che il camparo ed indi anco l'ortolano si dichiaravano mal soddisfatti della minestra non riuscibile ed altronde insufficiente per la numerosa famiglia la pietanza poi si dava alla donna servente di vendere onde con il pane e il vino somministrato dalle Monache si faceva in realtà osteria contro gli ordini e pericolo d'inquisizione ed era già da più anni.

1778
Questo adunque il motivo che ben scandagliate le cose e conteggiato il tutto si riegiesero dal sig. Confessore i suddetti Ortolano e Camparo e premesse loro le dovute pretese in ogni e qualunque e qualunque evento poi si convenne che il salario loro per l'avanti dal 1° Gennaio del 1778 fosse costituito nel modo seguente e non altrimenti cioè :

NUOVA FISSAZIONE DEL SALARIO PER IL CAMPARO E ORTOLOANO

A cadauno dei suddetti ogni anno

I° In contanti compresa la tassa personale L. 140.==

II° Mistura Mag.a N° 5 metà sggale e metà miglio

III° Vino Caspio B.te N° 7

IV° Al Santo Natale una camicia e una beretta.

V° Un pranzo nel giorno del S.to Natale e della Circoncisione nella maniera per l'addietro praticata.

Con tale fissazione si convenne con i suddetti espressamente che fosse del tutto tolta, e proibita ogni altra di già introdotta sovvenzione del Mon.ro specialmente all'ortolano di zuppa, brodo, vino, pane, ~~xxxxx~~ minestra, lattadini ed altri generi di cose per qualunque tempo, per qualunque opera manualesin d'ora permesse e contribuite la sopradetta merenda da Maggio-sino ad Ottobre, i detti lattadini per la causa, ed ogni altro provento accidentale restando ciò non pertanto il d.o Ortolano obbligato a' soliti impieghi e fatiche senza speranza di ulteriore compenso fuori del di già cottizzato suo salario, nel quale s'ebbe di ciò riguardo, e nella convenzione fatta la protesta a cui di buon grado acconsentisse in un col camparo avvertendo in oltre essere la famiglia del detto Camparo obbligata a servire il Monastero in qualche urgenza e comando accidentale.

Unde per l'avanti sarà cura de' Sig.ri Confessori esplorare ed avvertire le M.e Abb.ss che non permetta all'ortolano ulteriori proventi del di già fissato ed invigili, che non si introducan gli abusi.

Riguardo poi alla Donna servente non si fece cambiamento

... la quale si contribuiva al Monastero alla ... la vendeva avendo altronde e dagliavansi del pane del Sig.re Confessore e forestieri e dal Monastero pane sufficiente e di paco mancabile e le si costituì invece un annuo salario che prima non riceveva niente. Onde la detta donna viene a ricevere :

- I° Ogni anno incompiando dal mese di Genaro a titolo di salario per la crescenza suddetta L. 60.==
- II° Ogni giorno una micca di roggiolo, due boccali di vino Caspio, la sua pietanza e minestra.
- III° Al Santo Natale camicia e fazzoletto.

Con tale fissazione dei salari suddetti inservienti avuto di mira a tutto si venne a sminuire la fatica ed incomodo ben grande alle Monache Converse, risparmiare la legna, di cui se ne fa sì notabile consumo, approfittare il Monastero di rimarchevole vantaggio e si resero contenti.

Si fissò poi per i poveri concorrenti alla porta del Monastero per la Carità si macinasse ogni settimana steia quattro di mistura per far pane come di fatti si esse ul, e prosegue.

SALARIO DELL'AGENTE DEL MONASTERO PER CAIRATE

- I° Ogni anno in contanti lire centocinquanta dicono L.150
- II° Per attendere ed invigilare sopra gli affittuari per i bigatti e contrattar le galette L. 30.==
- III° Per ogni anno una brenta di vino per consumo delle persone contraenti ed altro per cose del Monastero
- IV° Ogni giorno il suo pane tre boccali di vino buono, minestra e pietanza competente.
- V° Al Santo Natale due camicie ed un paio di fazzoletti.

SALARIO PER LA PROVINCIA DI SAN PANCRAZIO AL SUDD.°

- I° Ogni anno in contanti lire ottanta dicono 80 Lire
- II° Vino Brente N° 4
- III° Miglio Moggia N° I $\frac{1}{2}$ e St. 2/Segale Moggia N° I e st.2

Tiene un ronco in affitto pagando al monastero Mog.1.4 2.3 miglio Moggia 1.3.3. e L. 13.== di censo comunale e carico reale e fa le galette a metà col Monastero.

Gli viene accordato pure il calo della granalia, e vino nel solaro, e cantina sussistente sin alla vendita un quartaro per rispettivo moggia e brenta.

Se le monache tenevano molto ai privilegi del Monastero, ed avere buoni servi ed agenti, tenevano ancora più a procurarsi i mezzi per vivere agiatamente.

Ed ecco a provarci tale proposito nientemeno che un contratto per la compera da parte del Monastero di uova (o come si suol dire SEMI) di filugelli.

Leggasi il seguente documento :

PROMEMORIA

della stessa città con il sig. Stanislao Guanzati, ed il Monastero per la Semenza dei Bigatti.

1775
1776
Nell'anno 1775 nel mese di Ottobre in occasione che con alcuni signori venne qui a Cairate al Monastero di detto sig. Stanislao Guanzati mercante di Gallarate fu progettato dalla Madre Abbadessa Donna Giuseppa Marianna dal Pozzo e sig. Confessore Don Cesare Bergamasco ivi richiesti per trattare un tal affare l'accordo della Semenza de' bigatti abbisognante a Monastero ogni anno per i Massari e Pigionanti e si convenne con il d. Sig. Guanzati, che per anni sei continui incominciati dal mese di Aprile 1776 in avanti somministrasse al Monastero oncie cento di Semenza all'anno di ottima qualità a' soldi quarantacinque l'oncia da pagarsi con quella qualità, corso e valore di denaro buono, che sarebbero state pagate comunemente le gallette a suo tempo in ogni rispettivo anno e qualora il Monastero si fosse accordato nel prezzo di vendere le sue gallette al detto sig. Stanislao Guanzati in tal caso si sarebbe incontrato il valore della Semenza di quell'anno già ricevuta col valore delle gallette a quel corso del denaro convenuto ciò quanto etc.

Non si fece scrittura privata di questo contratto, perchè assicurò il detto sig. Stanislao non aver tempo da dimorare, ed essere la sua parola com' un istromento avendo il Monastero di ciò sufficiente ed indubitata prova per altre contingenze.

Ma quantunque le R.R. madri avessero provveduto e per la felicità dell'anima e un pochino anche per il benessere del corpo, tuttavia non si pensi che il Monastero di Cairate fosse proprio il Paradiso Terrestre. Le lettere curiosissime che qui riportiamo sono tutto un dramma intimo, dinanzi al quale gli occhi della mente si chiudono spauriti. Chi sa quali scene orribili di dolori e di pianto sono avvenute là dentro senza che alcuna autorità civile vi abbia potuto intervenire per far valere la giustizia ed il diritto! Ma leggansi i documenti che qui riportiamo e s'indovinano daillettori l'antefatti ed i retroscena.

Ecco una lettera meritevole di grandissima attenzione.

Cairate li 2 Agosto 1787

1787
Avendo graziosamente Mons. Vescovo di Pavia concesso il permesso a Suor Maria Crosti mia sorella di sortire per tre ed anche sei mesi dal Monastero per riacquistare se è possibile la salute, io infrascritto sono contento di riceverla in casa mia, e farle quella cura, che sarà più espediente alla di lei infermità.

Patto però, che le Rev. de Madri paghino tutte le spese, che si faranno in occasione che si procurerà da me la guarigione di mia sorella tanto riguardo al medico Chirurgo

e speciale cura a tutto il resto, e questo sarebbe per disgrazia, che Dio non voglia venisse a morte mentre trovassi in casa mia come pure succedendo tal disgrazia siano esse tenute farle fare a sue spese un'onesto e decente funerale.

Patto che volendo io dopo tre mesi, ed anche prima ricondurla in Monastero dette Rev.de Madri siano obbligati a riceverla, ed abbonarmi tutte le spese da me fatte.

Patto che se per ordine sovrano venisse abolito il Monastero mentre mia sorella sia trova assente, sieno tenute a considerarla come se fosse in Monastero.

Quando poi al vitto ed a tutto il resto che da me si farà per detta mia sorella io sono pronto a rimetterlo.

Leggasi ora quest'altra lettera che non è certo di raccomandazione nè di lode per il Monastero di Cairate.

Illustrissima Signora Signora Padrona Colendissima,
1787

Dalla lettera scritta da V.S. Ill. sotto il giorno 4 del corrente al mio Nipote Sig. Coadiutore di Carnago ho capito sin dove arriva la Carità delle R. Madri di Cairate verso le povere sue serve. Ho sempre veduto (ed è innegabile) che tutti i luoghi Pii, siano convenuti de Frati, Vollegi, Ritiri, Seminari, persino gli Ospitali procurano di mantenere o di far mantenere chi gli ha serviti, di far alimentare per sino quelli che hanno riscuto il salario quando si ammalano, o quando si rendono impotenti a proprie spese, ossia a spese del luogo Pio; solamente il monastero di Cairate vol distinguersi per essere un monastero più povero e miserabile fra tutti i luoghi Pii, adducendo per ragione che non vogliono aprir strada a perniciose e dannevoli conseguenze. Con questo suo scrivere mi fanno pensare e mi fanno sospettare che abbiano delle altre monache in Cairate a perdere il cervello e per questo non vogliono sottoporsi a nessun patto.

Non diano le R.R. Madri cagione alle povere sue serve di divenire pazze, ed in allora non saranno sottoposte a doverle mantenere così pazze oppure i parenti delle povere meschine non averanno campo di lagnarsi, e di cercare tutto quello possi essere utile per guarire chi ne ha il bisogno. Con tutta giustizia adesso si può dire che erano parole, e nient'altro, quando lor Signore gli dicevano che gli volevano bene, perchè era dabbene, perchè era savia, caritatevole con tutte le R.R. madri; se mai questa si rievolve come sperò potrà dir giustamente quello che disse il Nostro Signor Gesù Cristo disse al Popolo HIC POPULUS LABIIS ME HONORAT COR AUTEM EORUM LONGE EST A ME questa potrà dire LABIIS ME HONORABANT COR AUTEM EORUM LONGE EST ET ERAT A ME perchè le esperienze, gli fatti son tutti diversi dalle parole che mi dicevano.

1787

Ine non potrei per altro per adesso questionar sul punto s'io debba del tutto mantenerla al caso la levassi fuori dal Monasterio perchè non so se io possi aver la ragione di levarla fuori del Monastero perchè non so se io possi aver la ragione di levarla fuori tanta per vedere di guarirla con l'obbligo di doverla lor Signore mantenerla, e si, e no, e però informato che sarò da chi mi può dare un giusto parere in allora deciderò quello che mi sarà più expediente; e se ho scritto che lor Signore dovessero pagare la dozzina e le spese sfarzose, ho scritto questo pensando che le R. Madri non dovessero avere niuna difficoltà ad accordare quanto gli si cerca lecitamente, ed onestamente perchè si tratta di guarire una povera pazza, che ha servito già da tanti anni in questo monastero, il quale non ha bisogno di essere sostenuto niente affatto masime dalle famiglie che appena hanno con che vivere; appoggiato a questo mio pensiero pensai di scrivere come scrissi a mio nipote il Sig. Coadiutore di intenderci nelle massime, vedo che non hanno potuto intendersi e che loro sono più contente di mantenerla nel suo Monastero con disturbo, di quello di mantenerla fuori del Monastero senza disturbo, di quello di mantenerla persuadessi: facciamo come vogliono, solamente gli dico che se saprò che questa mia sorella gli vengono fatti delle espressioni saprò dire la mia ragione con chi la dovrò dire.

1787
Approfitto di questa occasione per professargli la mia servitù e riverendola caramente passo col sottoscrivermi
Di V.S. Illus. ad 15 Agosto 1787? San Pietro presso
Abbiagrasso.

DIVO. ed URB. SERVO VERO
P. GIACOMO CROSTI Curato

Si pensi poi quale brutto quarto d'ora avranno passato le monache, allorchè l'Abbadessa avrà ricevuto la lettera seguente

All' Ill.ma Sig.à Sig.ª Padrona Colma la Signora Donna
Giuseppa del Pozzo abbadessa del Venerando Monastero
di Cairate.

Ill.ma e R.ª Rev.ª Madre.

Tardai finora a rispondere alla compitissima sua, perchè volli com'era di dovere, abbocarno con mio Zio Baldassare; mi disse pertanto, che non credeva mai di avere tale riscontro, perchè aveva più volte sentite da alcune delle Rev.ªe Madri, che quanto alle spese, come si suol dire sfarzose non v'era nemmeno dubbio, ed era giusto, che le pagasse al Monastero, perchè esso godeva la rispettiva entrata, e per esso sua sorella si aveva sempre affaticata, e per causa di esso for'anche resa nel deplorabile stato in cui si trova; ciò nullamente esse son padrone di fare come vogliono, e noi ci regoleremo come ci tornerà più accencio: Non ci rincresce d'altro, che d'una voce sparso non voglio già dire d'alcune delle R.ªe Madri, ma dai

... ed è che noi prelevano fuori la ... per far guadagni, - la falsità di questa voce non si può comprendere dai capitoli datti da noi, che però non mi acciango per ora a confutarla e smantirla, procurino per altro di farla mettere a tacere. Le rassegnò i miei più ossequiosi rispetti, e colla maggior stima protestandomi mi dichiaro.

1787

Di V. Ill.ma e M.a Rev.a
Carnago 16 Agosto 1787

Umilissimo e Devotissimo Servitore
PIETRO CROSTI Curato Coadjutore

E dalle e dalle io credo che Monastero potesse dirsi decrepito, quando venne l'ordine di soppressione le monache non giustificavano di adoperarsi in qualche utile occupazione.

Certo che anche il giorno, nel quale dev'essere giunto al Monastero questo avviso non dev'essere stato certamente un giorno di pazzia gioia.

Il lettore vegga, esamini e giudichi.

Ecco il documento :

1786

1786. Milano 24 Gennaio.

In esecuzione di quanto Sua Maestà l'Imperatore e Re Nostro Signore si è degnata di comandare negli articoli fondamentali per la sistemazione delli Monasteri di Monache, annessi all'Imperiale Reale Dispaccio delli 5 Dicembre 1783 e successiva dichiarazione della M. S. come da lettera di S.A. il Sig. Principe Kannitz del primo prossimo passato dicembre. Dovrà ciascuna monaca corista separatamente ed in iscritto nel termine di giorni trenta dichiarare, se voglia prestarsi ad un sistema di vivere tale, che la renda utile al pubblico, sia nell'educare le figlie di nobile e di civile condizione ovvero nel tenere scuole gratuite per le fanciulle della Classe del Popolo, o finalmente nell'insegnare a queste ultime alcuni speciali lavori donneschi, conducenti al progresso dell'industria nazionale relativamente alle Manifatture : Si avverte però che basterà il destinare per ora un discreto numero delle Monache a questi impieghi, purchè la pluralità della Comunità convenga in massima nel nuovo genere d'occupazione, quantunque di fatto non siano obbligate tutte ad esercitarlo.

1783

Nel caso che la pluralità delle monache si dichiarino per l'attuale loro Istituto, protestando di non volerne alcun cambiamento, o modificazione, i loro monasteri si sopprimeranno, ed anche alcuni si ridurranno nelle forme, e sotto quelle condizioni, che saranno per mezzo dei Delegati rispettivamente ordinate dal governo, dopo che avrà esaminato le dichiarazioni delle Monache di ciascuna Monastero : all'incontro saranno conservati quando la maggior parte delle Monache coriste si dichiarino disposta ad abbracciare uno dei partiti come sopra specificati.

1772 = Donna Giovanna Teresa Visconti
 1774 = Giuseppa Marianna dal Pozzo
 1778 = Bona Giuseppa dal Pozzo
 1790 = 15/3 Giuseppa Biumi
 1790 = 15/5 Rosa Giuseppa Somma
 1791/92/93 " " "
 1794 = 16/7 " " "
 1794 = 10/II Angelica Marianna Ravasi
 1796 = 1/8 " " "

Ed ora che abbiamo veduto molto sommariamente la storia del monastero di Cairate, dovremmo dire qualcosa parimenti del Fondo di Cairate.

Ma SAI PRATA BIBERUNT, epperò ne parleremo in altro articolo se ci sarà consentito da chi presiede alla Società Storica Lombarda.

E tale consentimento ci conforterà a credere di non avere stancato la pazienza dei cortesi lettori.

Dott. LUDOVICO CORIO